

Che cosa vuol dire, oggi, educare alla legalità? Vuol dire solo avere cura della memoria storica o si può anche approdare a pratiche che esercitano il pensiero e la logica della domanda?

La prima prospettiva coincide con il dovere civile e morale di ricordare alle nuove generazioni tutte quelle esperienze storiche che hanno segnato tragicamente la nostra società. *Ricordarsi di ricordare* tutte le vittime di mafia è un obbligo morale per chi si occupa di educazione e formazione è per questa ragione che è stata istituita la giornata del 21 marzo (che noi ricorderemo il 19 marzo del 2011); una giornata simbolo scelta come metafora della *rinascita e del risveglio* della natura e delle coscienze civili, per non dimenticare il sacrificio di chi ha lottato e speso la propria vita per la giustizia e la legalità. Ma se questo primo fondamentale livello educativo della memoria non è accompagnato da pratiche formative che aiutino gli studenti ad impadronirsi, del loro intelletto e della facoltà di saper pensare e ragionare, di saper scegliere e orientarsi in situazioni moralmente significative, l'educazione alla legalità rischia di diventare retorica e autoreferenziale. Per riscattare la memoria non basta solo commemorare ma, soprattutto, sollecitare gli studenti a chiedersi perché ciò che si riteneva impossibile si è potuto realizzare. Perché è stato possibile attraversare esperienze così tragiche come quelle di Via D'Amelio o di Capaci; perché il pensiero umano è stato capace

di poter pensare con tanta forza e determinatezza un male così feroce e banale.

Per tali motivi il *fare memoria* deve essere accompagnato alla formazione di un pensiero responsabile e democratico che sappia ricostruire le identità individuali e il *sensu della comunità* ferita da esperienze così dolorose. Il fine deve essere quello di costruire una società più giusta e legale che riparte dalle individualità di ciascuno per creare e re-inventare esperienze comuni e condivise che danno un senso al vivere sociale. Una società che riconosca le differenze di tutti nel pieno rispetto della convivenza e delle *buone ragioni*. Abbiamo bisogno di ripensare la comunità, non solo come un contesto per interventi individuali o collettivi, ma come il soggetto e l'oggetto stesso dell'intervento sociale. La ruota della legalità e del fare memoria deve, dunque, camminare di pari passo con quella della cultura e della scuola. Cultura che è in primo luogo consapevolezza dell'identità individuale e comunitaria nel rispetto di ogni persona umana. Del resto è attraverso l'educazione che si costruisce la persona e la società e che si educa, realmente, al bene comune e al senso della vita. Per ricomporre il nesso tra comunità e società è necessaria un'idea di educazione intesa come strumento possibile per intervenire nella struttura sociale. Il concetto di consapevolezza dell'identità comunitaria ci introduce nella prospettiva

formativa dell'educazione alla legalità: quella che si rivolge alla formazione di un pensiero democratico, responsabile e, al tempo stesso, orientato al valore.

L'educazione alla legalità ha per oggetto la natura e la funzione delle regole nella vita sociale, i valori della democrazia, l'esercizio dei diritti di cittadinanza e significa elaborare e diffondere tra gli studenti cultura dei valori civili per educare ad una nozione profonda dei diritti e dei doveri.

Per le scuole non si tratta soltanto di realizzare o aderire ad un progetto, ma di costruire un percorso educativo che investa tutta l'Istituzione scolastica e in particolare i docenti di tutte le aree disciplinari, che devono a questo scopo ricercare e valorizzare i contenuti, le metodologie e le forme di relazione e valutazione degli apprendimenti. Bisogna riconoscere che da quando il Cestrim e Libera si sono fatti carico di diffondere tale cultura nella nostra regione molte scuole hanno realizzato incontri e progetti sull'educazione alla legalità. Anche per questo dobbiamo essere soddisfatti di poter ospitare, il prossimo mese di marzo, la giornata del ricordo che vedrà impegnati molti docenti e studenti nella costruzione di un percorso organico sull'educazione alla legalità. E' interesse, perciò, di tutti supportare le scuole affinché la legalità e la democrazia siano sempre più una pratica diffusa nella

comunità scolastica, proponendo metodologie e contenuti diversificati in base ai livelli scolastici interessati. I docenti e gli studenti dovranno diventare protagonisti di un nuovo modo di fare scuola che sta sempre più rinnovandosi e ripensandosi. Il percorso è ancora lungo, ma gli spunti operativi che si possono cogliere partendo dall'occasione che offre la giornata del 19 marzo 2011 possono essere un ottimo inizio, che può contribuire alla realizzazione in tutte le scuole della Basilicata di processi efficaci e percorsi consapevoli di legalità democratica, che mettano insieme modernità e tenuta dei significati, dei valori e degli spazi di cittadinanza.

Non c'è un'età e un ordine di scuola specifico in cui iniziare a parlare di legalità: in effetti, la scuola educa alla legalità attraverso il suo stesso essere scuola, essa è la prima Istituzione in cui ci si confronta con gli altri, in essa bisogna rispettare alcune regole e avere una precisa condotta. La legalità è quindi da sempre presente, a livello di apprendimento informale, nell'intero arco del tempo scolastico. Il passo in avanti che occorre fare consiste nel promuovere e inserire questa educazione trasversale anche nei processi di apprendimento formale: essa deve essere intesa dai docenti come corollario di ogni attività didattica e non deve essere tanto e soltanto il fine, ma piuttosto il mezzo per costruire conoscenza, coscienza,

rispetto dei diritti e dei doveri e programmare una risposta all'incalzare di fenomeni di illegalità e devianza sociale. Gli insegnanti del resto, sanno che essa ha un valore per gli studenti se non rappresenta qualcosa di astratto ma si applica ai contenuti e ai metodi del fare scuola. La legalità è riconoscibile quando si traduce in conoscenze sui principi che regolano la convivenza tra gruppi umani sempre più vasti, complessi e globalizzati e significa anche capire che le regole non sono e non vanno vissute come una imposizione: dalla più piccola alla più grande, tutte insieme esse rappresentano il risultato del patto sociale che garantisce libertà e dignità al singolo individuo, svolgimento ordinato e proficuo delle attività di apprendimento e crescita complessiva all'interno del gruppo. In questo modo la finalità potrebbe essere la stessa in tutte le scuole che intendono coinvolgersi e la sperimentazione potrebbe consistere nel ricercare contenuti, metodologie e tecniche adeguate ai diversi contesti e alle diverse età degli studenti coinvolti. In un quadro del genere l'Ufficio Scolastico Regionale potrebbe avere un ruolo importante, supportando le azioni didattiche con l'intento di superare i tanti episodici progetti o eventi straordinari che saranno realizzati e che vedono l'intervento quotidiano e diretto dei docenti sul curriculum in questo modo i saperi disciplinari potrebbero intercettare problemi e valori educativi nella prospettiva del

successo formativo degli studenti e della formazione di cittadini onesti e consapevoli del valore della democrazia. Molte scuole hanno già realizzato negli scorsi anni e approvato quest'anno tantissimi progetti sviluppando temi che hanno messo al centro problematiche quali:

- il bullismo e il vandalismo a scuola
- le organizzazioni criminali di tipo mafioso e lo studio di personaggi simbolo nella lotta alle mafie
- il disagio e la gestione del conflitto e delle emozioni all'interno del gruppo classe
- il rispetto dell'ambiente
- l'uso di sostanze stupefacenti illegali e i relativi danni alla salute
- l'educazione alla pace
- l'educazione alla multiculturalità
- i diritti del lavoro
- l'educazione alla solidarietà
- l'educazione all'uso responsabile del denaro e degli oggetti di consumo

Così come sono state diversificate, all'interno delle varie attività didattiche, le metodologie messe in atto dai docenti con le rispettive classi:

- lezioni frontali
- ricerche e raccolte di documenti

- ricerca-azione
- lavoro di gruppo
- laboratori di teatro
- laboratori di scrittura creativa
- cineforum
- assemblee
- visite didattiche
- incontri con rappresentanti delle Forze dell'Ordine, della Magistratura, di Istituzioni e associazioni impegnate nella promozione della cultura della legalità
- mostre fotografiche e pittoriche
- sondaggi e inchieste tramite questionari e/o interviste
- simulazioni
- sceneggiature di libri di particolare rilevanza
- realizzazione di racconti, poesie, video, canzoni, giochi e slogan pubblicitari

Così pure tante le tecniche specifiche utilizzate per promuovere abilità pro sociali e gestire il gruppo:

- cooperative learning (cooperativ lee nin)(la g non si sente)
- brainstorming (brein stoo min)
- circle time (see kl taim)
- problem solving (problem solvin)
- role play (rol plei)
- giochi cooperativi
- life skills e peer education (laif skills pie ediukeiscen)

I lavori già fatti e tanto altro, sviluppato nelle scuole della nostra regione, sono il segno evidente che siamo di fronte ad insegnanti preparati: molti mostrano competenze che vanno anche oltre il loro specifico ambito disciplinare. In alcune scuole sono stati realizzati seminari di approfondimento e restituzione dei risultati ai quali hanno partecipato rappresentanti degli Enti Locali e di realtà socio-culturali che con le scuole in molti casi hanno condiviso parte del percorso. Così come è stato possibile dialogare con studenti e studentesse sorprendenti che hanno sottolineato in particolare di aver compreso che *“la legalità non è solo una parola, ma un concetto reale su cui bisogna basare la nostra vita”*. Attraverso l’impegno che andremo ad assumerci e utilizzando questa occasione che “libera” offre potremmo concretizzare una rete di scuole capace di allargarsi sempre più, per una pratica quotidiana di quell’educazione alla legalità intesa come snodo interdisciplinare che, come recitano le *Linee di Indirizzo generali sulla legalità del Ministero dell’Istruzione*, di qualche anno fa “potrebbe svolgere un ruolo fondamentale anche nella dimensione cognitiva, nella prospettiva di una evoluzione dello statuto epistemologico delle discipline”.

L’educazione alla legalità, però, non deve essere considerata “materia d’emergenza”, bensì impianto strutturale di una

scuola capace di farsi ricerca e costruzione di cultura condivisa. La mafia non è un problema tra i tanti, ma colpisce al cuore il concetto stesso del convivere, minandolo sia con la ferocia della violenza, sia con la “mafiosità”: la non cultura del privilegio e dell’arbitrio, quel clima di sottomissione cortigiana da un lato e di intimidazione e sopraffazione dall’altro che si fa brodo di cultura di ogni criminalità organizzata. Noi tutti oggi sappiamo che mafia e mafiosità sono più insidiose quando non fanno rumore, perché la società non si accorge di loro mentre in realtà continuano ad esistere inabissandosi nel trafficare omertoso degli affari illeciti. E niente è più corrosivo per la tenuta dello spirito pubblico di questa sorta di pacifica illegalità che piano piano si fa sistema: un sistema dove il privilegio si sostituisce al principio che “la legge è uguale per tutti”, i favori soppiantano i diritti, l’economia si stravolge in malaffare e la violenza si fa braccio del prepotere. A scuola si deve imparare “a leggere e scrivere” vale a dire, leggere la realtà nella sua profondità e scrivere un testo di vita. L’educazione alla legalità parte da questo sapersi accorgere, sapersi interrogare su quello che ci circonda. Credo che la scuola altro non sia che questo assumere dentro di sé i perché della vita per tradurli in cultura, per reinterpretarli

attraverso il lavoro, la fatica della ricerca di un senso da dare alla vita. Nel cercare un perché delle cose c'è l'assumere il portato universale dell'esistenza, c'è l'esercizio del confronto con l'altro da me, e quindi c'è il nucleo concettuale della regola, della legge intesa come condizione della convivenza, che cosa è cultura della legalità se non questo riandare allo spirito della legge che solo garantisce il vero rispetto anche della lettera? E senza questa cultura della convivenza quale sapere resterebbe alla scuola da trasmettere? L'educazione alla legalità deve diventare esplicitamente un importante percorso didattico, nella consapevolezza che fare scuola in un certo modo è fare antimafia. In questo percorso abbiamo bisogno di relazionarci al "territorio" inteso come istituzioni, famiglie, associazioni, società civile, volontariato perché è nella trasmissione capillare dei saperi, nel lavorare cultura, nel sedimentare coscienza che è riposto il vademecum della legalità. La mafia non è solo questione di ordine pubblico, ma è soprattutto un sistema alternativo alla convivenza democratica; lo stesso controllo dell'ordine pubblico, necessario e da rendere sempre più implacabile, ha senso se è sistematico, se è lotta integrata che non si limita ai terminali militari del crimine ma lavora alla fonte,

contrastando quell'accumulazione economica illecita che, attraverso anche i vari paradisi fiscali, si fa linfa vitale delle mafie che ormai navigano alla grande nella globalizzazione finanziaria. Noi dobbiamo costruire questa consapevolezza sistematica e strategica contro l'illegalità diffusa e in questa lotta integrata è prioritario il ruolo delle scuole, perché si possa arrivare nel territorio; bisogna far capire la consapevolezza che non esiste e non è mai esistita una mafia "buona" o "datrice di lavoro". La mafia è sempre cattiva, ha sempre ucciso e ha sempre considerato gli altri solo un mezzo da usare per il proprio profitto. Anche quando non ci sono le stragi la mafia rimane ugualmente insidiosa, perché si nasconde dietro il volto "borghese" degli affari, si rende "compatibile" con il sistema globale e semina morte civile, facendo marcire il tessuto sano dell'economia e della politica.

Il nostro è un paese molto strano dove trionfano il sotterfugio, la furbizia, la forza, la disonestà sotto l'apparenza delle leggi uguali per tutti, del rispetto per ogni diritto di base. Coloro che si attengono alle leggi formali (che non è detto siano pochi) sono scavalcati ogni giorno da chi non le osserva. La scuola italiana ha il dovere, secondo me, di dare le direttive per

formare gli anticorpi affinché possano essere contrastate le forme di illegalità e soprattutto di omologazioni. La scuola deve opporsi a modelli imposti da schemi semplicistici che attraverso i mezzi di comunicazione qualcuno vuol far passare e da sistemi informativi che abitano a non pensare, che invitano a vivere alla giornata senza riflettere sul nostro passato e sul nostro futuro, che ci invitano evidentemente ad ignorare la storia, che ci invitano a pensare solo ad un futuro utile per il quale vale la pena impegnarsi e se finalizzato ad un guadagno economico. Abbiamo bisogno di scardinare un sistema che fonda le sue prospettive di sviluppo solo sull'economia, abbiamo il dovere di dire ai giovani che questa società potrà avere un futuro se non emargina nessuno, se non crea differenze, se non pensa di discriminare o di imporre regole, se non crede di essere unica titolare di una cultura migliore o esclusiva. Ecco perché questo nostro impegno, i progetti che saranno attivati e che già sono partiti hanno bisogno di sostenerli e promuoverli.

E' nostro dovere invitare gli studenti e i tanti giovani a riflettere su due domande

- chi governa il mondo?
- Come?

Queste due questioni arrivano al nodo storico. Ci accorgiamo, purtroppo, che questo sistema esige per il suo governo anche o soprattutto lo strumento permanente della violenza, del sopruso, dell'illegalità, delle mafie, della guerra. Le nostre aule dovranno essere trasformati in laboratori di pace; dobbiamo usare la creatività. Certo che diventa sempre più difficile per la scuola oggi costruire percorsi alternativi. La scuola subisce tagli pesanti sia in termini di investimenti che in termini di contributi culturali e gli spazi nuovi sono sempre più ridotti e difficili da occupare. Però, come docenti, siamo chiamati a costruire gruppi di lavoro che disegnano un nuovo e possibile mondo. Dobbiamo fidare molto sulla creatività e la serietà dei tanti docenti impegnati, dei genitori e degli studenti consapevoli e non stancarci di sensibilizzare i dirigenti scolastici ad avere più coraggio. Dobbiamo crederci e dobbiamo, soprattutto, alimentare la speranza e l'ottimismo, diversamente sarebbe la rassegnazione e il nulla a prevalere.

Dobbiamo scardinare quelle politiche di separazione che hanno riguardato comuni come ADRO e CHIERI

Dobbiamo costruire ponti fra le diverse opinioni, utilizzare la strada della non violenza. Io sono consapevole che spesso le soluzioni non sono immediate, l'importante, però, che siano

possibili e pacifiche. Soluzioni indirizzate a formare studenti aventi una coscienza critica, un suggerimento a non apprendere passivamente, a esporre le proprie idee e soprattutto ad aprirsi verso nuovi mondi e nuove idee.

Diventano, perciò, necessari nuovi stili di vita e nuove relazioni umane. Abbiamo bisogno di immaginare l'edificio scolastico come supporto logistico per organizzare l'insegnamento con tutto quello che c'è intorno fino al più lontano possibile. Dobbiamo, insieme agli studenti e ai genitori, realizzare una scuola dove sarà piacevole andarci,

(SINDROME DEL 5 gennaio) **LA FELICITA' DEVE ESSERE UN OBIETTIVO DELLA NOSTRA**

SOCIETA'). **La scuola deve trasformarsi in un luogo di esercizio del dubbio, della capacità di mettersi in discussione, un luogo dove si è messi in condizione di poter sbagliare, ammettere gli errori e poterli correggere.**

Diffidiamo di chi ci offre verità assolute e certezze e di chi ci dice che le cose non possono mai cambiare. C'è chi sostiene che una società migliore è impossibile le guerre, le illegalità, la violenza ci sono sempre state e ci saranno e si attribuisce alle ingiustizie, ai comportamenti mafiosi lo stesso grado di naturalità degli alberi (gli alberi crescono naturalmente così è anche la guerra, un fenomeno naturale, come se fosse insito

nell'uomo, così come gli atteggiamenti mafiosi, propri dell'uomo!) **noi ci dobbiamo opporre** a queste convinzioni. La nostra scuola dovrà combattere le forme di potere che degenerano nell'arroganza; è da queste convinzioni che nascono il nazionalismo, il militarismo, il razzismo e così, via via, gli atteggiamenti mafiosi.

Dobbiamo opporci a chi cerca di **persuadere le scuole ad escludere chi si ritiene diverso facendo cadere il ruolo pedagogico del sistema d'istruzione nazionale e far prevalere il solo ruolo selettivo.**

Indirizziamo i giovani verso scelte consapevoli e comportamenti coerenti, tendiamo ad un modello sociale basato sul riconoscimento dell'essere umano e stabiliamo la direzione del percorso qualificando ogni tappa. Più si procede, più si allargano le possibilità di vedere se stessi e ognuno degli altri come soggetti e non come oggetti; di essere liberi e non sottomessi, cittadini e non sudditi. Si tratta di un percorso infinito, nel quale, prima e più della meta, conta il modo di essere sulla strada, la coerenza di ogni gesto e di ogni parola rispetto al risultato finale. E' il percorso, non il traguardo, a riempire la persona del proprio valore e della propria dignità. Tutti noi siamo sul

percorso, dipende da ognuno di noi dove questo ci porterà.

Per concludere voglio ricordare un pensiero di Tiziano Terzani:

“Ancor più che fuori, le cause dell’ostilità sono dentro di noi. Sono in passioni come il desiderio, la paura, l’insicurezza, l’ingordigia, l’orgoglio, la vanità.... Lentamente bisogna liberarcene. Dobbiamo cambiare atteggiamento. Cominciamo a prendere le decisioni che ci riguardano e che riguardano gli altri sulla base di più moralità e meno interesse. Facciamo più quello che è giusto, invece di quel che ci conviene. Educiamo i giovani ad essere onesti, non furbi. E’ il momento di uscire allo scoperto: è il momento d’impegnarsi per i valori in cui si crede. Una civiltà si rafforza con la sua determinazione morale molto più che con nuove armi”